

La fiera del disorientamento

Belfagor

C'era un volta l'orientamento degli alunni delle medie verso le superiori. Non si vendevano mirabilia, si tentava di sondare le attitudini dei ragazzi e di aiutarli a scegliere. Un metodo troppo antiquato. Oggi invece ...
(pubblicato in *Valore Scuola* n.22 del 2003)

La «fiera dell'istruzione»: così i critici della controriforma hanno definito il tentativo morattiano di introdurre nella scuola principi ad essa totalmente estranei quali quelli riconducibili alle logiche di mercato (si legga, da ultimo, il documento del MIUR fatto circolare come *Nota ministeriale del 7 nov. 2003, prot. n. 2794*, recante il titolo *Nuove linee guida per una scuola di Qualità*, sì, con la «Q» maiuscola).

Qualcuno avrà pensato che forse quelle critiche erano eccessive. E invece ... Con la scusa del cosiddetto orientamento si tengono un po' ovunque vere e proprie «fiere», in cui ogni scuola, nel suo «stand», si presenta ai potenziali «clienti» in concorrenza con tutte le altre, mettendo in mostra come meglio può - filmati, Cd-Rom, manifesti, manufatti ..., sorrisi - quello che ha da offrire (o quello che non ha ma finge di avere).

Normale, penserà chi è ormai educato alle logiche da centro commerciale che da anni educano le giovani generazioni. Chi offre i prodotti migliori vince. Ma nel caso delle scuole questo che significa? A parte la questione specifica dei «prodotti» o dei «servizi» che vengono messi in mostra, e quella di uno Stato che fa concorrenza a se stesso, nelle fiere vince chi riesce a farsi vedere, chi promette assieme qualità e prezzi bassi, chi offre cose eclatanti a prezzi convenienti oppure senza temere di dare una fregatura. Ha senso riproporre questi schemi quando si tratta di istruzione e di scuola? È possibile offrire «più cultura e meno fatica»?

Tanto vale scegliere subito le «Grandi scuole» o il CEPU, che regalano quattro anni al prezzo di uno ... e chi si orienta gode.

Anche nella città di AI ROTT' IL (esiste, esiste ...) c'è stata una cosa del genere, che ha coinvolto scuole, sponsor, enti locali e venditori vari; l'assessorato proponente ha parlato di mercato delle idee, o qualcosa del genere. Nella mia scuola un nutrito gruppo di insegnanti si occupa da un paio d'anni del problema dell'orientamento «in entrata», ma di fronte a questa idea nessuno se l'è sentita di partecipare alla Kermesse. Forse non siamo abbastanza moderni

...

Nella mia scuola, in effetti, si gode poco in generale e gli alunni tocca andare a cercarseli, come si faceva una volta, secondo quel vecchio sistema di orientamento, che sembra più ispirato al principio *mors tua vita mea*: chi avrà più clienti avrà più posti in organico e in definitiva più soldi (ahi!).

Non so se siamo in una logica di mercato. Ma certo è molto istruttivo partecipare alla campagna per l'orientamento ... Girando per le scuole medie si vede che cosa sta portando questa ventata di controriforma: immagini appiccicaticce di efficienza che contraddicono una sostanza fatta di approssimazione e scarso interesse umano per gli alunni. A queste latitudini cosa significhi «orientare» sembra non lo sappia più nessuno; ragazzi e famiglie appaiono confusi nella loro determinazione, appagati da una sorta di delirio di decisionismo eterodiretto («ho già deciso, cioè mio padre ha detto ... »).

Gli insegnanti che si incontrano nel corso della campagna giocano solo un ruolo di meri accompagnatori (d'altro canto è questo che faceva lo schiavo «paidagogo», accompagnava i rampolli dei ricchi ...) e non hanno alcuna intenzione di gestire l'occasione di incontro con i docenti della scuola superiore, né alcuna intenzione di interagire con i propri alunni: la scelta è loro, sembrano dire, e la cosa non ci riguarda minimamente. Il collaboratore di turno, o vice-preside che dir si voglia, tutt'al più dirige il traffico (prima le sezioni A e B poi le altre ...) e non vuole neanche sapere con chi avranno a che fare gli alunni delle terze. Il dirigente, dal canto suo, è sempre puntualmente inesistente: lui partecipa ai momenti salienti della fiera, intervie-

ne quando ci sono gli industriali, quando c'è il sindaco o l'assessore di turno; non si occupa dei venditori «porta a porta».

Il povero arcidiavolo si trova così da solo di fronte ai soliti cinquanta o sessanta orientandi ai quali deve spiegare che cosa è, che cosa si fa, che cosa si impara e che cosa si diventa frequentando la sua scuola superiore. Lui sa bene che racconta solo una parte della verità, ma è lì per «cercare clienti» e quindi sta imparando a vendere fumo ...

In realtà finisce col raccontare quello che gli piacerebbe che la sua scuola fosse: la biblioteca contiene circa cinquemila volumi (ma purtroppo non è utilizzabile perché non ci sono i locali idonei e il catalogo non è stato mai fatto); il POF prevede attività integrative, che vanno dal laboratorio teatrale alla scrittura creativa al giornale al cineforum (ma che però non si faranno neanche quest'anno perché nessuno degli studenti se la sente di restare a scuola oltre le 40 ore settimanali previste dal curriculum, e perché il taglio del 20% dei fondi previsti per l'autonomia non consente neanche di comprare i bruscolini da regalare a quelli che dovrebbero frequentare il corso di cineforum); la nostra scuola insegna a diventare creativi perché, lo sapevate? creativi non si nasce, creativi si diventa anche grazie alle regole che si imparano, come diceva la buonanima di Gianni Rodari - ma adesso non ho tempo per spiegarvi chi è: chiedete ai vostri insegnanti (ahi!) - ecc. ecc.

IL SIGNIFICATO DI ORIENTAMENTO...

Povero arcidiavolo. Lui sa bene che orientare non significa affatto fare quello che lui sta facendo, che in anni passati c'era stato il tentativo di impostare diversamente queste attività, inserendole in un percorso didattico che sapesse assumere questo delicato momento nella vita individuale di ciascun alunno in modo responsabile: la scuola media è orientativa, si poteva leggere nei vecchi nuovi programmi, quelli del '79 per intenderci, e questo principio tradotto in termini didatticamente significativi voleva dire mettere in piedi un intero progetto di scuola, che prevedeva per gli alunni la possibilità di condurre nell'arco del triennio esperienze guidate nelle varie aree disciplinari, con possibilità di esplorare le proprie attitudini, di conoscere e di individuare i vari modelli di lavoro e i profili professionali della vita adulta, di raccogliere informazioni sugli indirizzi di studio e di elaborare tutto ciò assieme ai genitori e agli insegnanti. Dare strumenti e credibilità a un progetto di vita nascente: questo è l'orientamento, così hanno lavorato per anni le migliori scuole medie.

E gli insegnanti delle scuole superiori che talora giravano o che ricevevano la visita dei ragazzi della terza media, erano parte di questo progetto orientamento allargato. Ogni studente aveva il suo quaderno dell'orientamento, e nel corso del triennio ammucciava dati, impressioni, faceva domande e poi elaborava quanto aveva accumulato e nel corso dell'ultimo anno ne discuteva in classe, con i compagni, con i professori ...

Ma lui, l'arcidiavolo, aveva letto *qualcosa* di Polacek e di altri autori, e sapeva *qualcosa* di pedagogia, pensando fosse suo dovere capire *qualcosa* di più del lavoro che aveva scelto di fare.

...E LA SUA PARODIA

La fiera dell'istruzione, in cui si va per acquistare a buon mercato non si sa che, non è neanche la parodia dell'orientamento scolastico e professionale che si faceva nella vecchia scuola media: è solo un maldestro tentativo di coniugare in lingua panmanageriale o panaziendale *qualcosa* che è assolutamente intrinseco al compito che la scuola dovrebbe svolgere. È solo (solo?) una questione di logiche, più e prima che di contenuti e di atti.

VENGHINO, VENGHINO

Intanto, il giorno prima della prevista apertura domenicale dell'istituto per favorire le visite dei «clienti», gli studenti tengono la loro assemblea. Per raggiungere la palestra passano con indolenza poco curiosa o con ostentata indifferenza nell'aula magna, preparata per accogliere i visitatori.

I prof del gruppo di lavoro per l'orientamento stanno lì, con la scopa in mano e puliscono i locali ... Sembra di essere in un libro di Starnone. E invece, succede veramente a scuola.